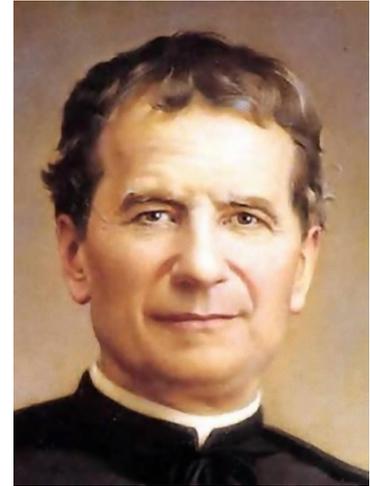


## **Don Bosco, santo (1815-1888)**

Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)



### **Un sogno a nove anni**

Giovanni Bosco nel 1824 aveva appena nove anni, era orfano di padre, e in una notte fece un sogno misterioso. Lo raccontò lui stesso nelle sue Memorie.

Gli sembrò di vedere una turba di ragazzi che giocavano e bestemmiavano. Si era lanciato nel mezzo, e a schiaffi e pugni aveva cercato di farli tacere. Ma un uomo venerando dal volto luminoso gli aveva detto: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai acquistarti questi tuoi amici. Parla loro della bruttezza del peccato e spiega la preziosità dell'amicizia con il Signore».

Confuso e spaventato, Giovanni gli aveva domandato chi fosse. E si sentì rispondere: «Io sono il Figlio di Colei che tua mamma ti insegnò a salutare tre volte al giorno. Il mio nome domandalo a mia Madre».

Accanto a lui, in quel momento, Giovanni vide una Donna maestosa, rivestita di un manto splendente. Ella fece un gesto, e tutti quei ragazzi si mutarono in un gregge di capretti, cani, gatti, orsi, animali feroci. Un altro gesto, e tutti quegli animali si cambiarono in agnelli mansueti, che correvano e saltellavano intorno a quell'Uomo e a quella Donna. Giovanni era tutto confuso, ma la Donna gli disse: «Ecco il tuo campo. Ecco dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte e robusto. E il cambiamento che hai visto succedere in questi animali, tu lo farai per i miei figli».

Insieme a sua madre Margherita, Giovanni pensò a lungo a quel sogno, e sembrò a tutti e due che Dio lo chiamasse a diventare sacerdote, e a dedicare la vita ai ragazzi sbandati, senza affetto, avviati per una cattiva strada.

Aiutato da sua madre, Giovanni affrontò fatiche e sacrifici incredibili per diventare prete. Subito dopo si stabilì a Torino per «dedicare la vita ai ragazzi poveri e abbandonati».

Fin dalle prime domeniche andò per la città, per farsi un'idea delle condizioni dei ragazzi. Ne rimase sconvolto. Le periferie erano zone di miseria e di desolazione. Giovani vagavano per le strade, disoccupati, intristiti, pronti a qualunque avventura pur di guadagnare qualche soldo.

### **Un mercato dove si vendono ragazzi**

Accanto al mercato generale della città, a Porta Palazzo, scoprì un luogo dove «si vendevano i ragazzi»: i padroni passavano, e sceglievano tra i tanti quelli che potevano servire alla loro fabbrica, ai loro cantieri, con salari bassissimi.

L'impressione più sconvolgente don Bosco la provò entrando nelle prigioni. Nelle sue Memorie scrisse: «Vedere un numero grande di ragazzi tra i 12 e i 18 anni, sani, robusti, intelligenti, vederli là oziosi, tormentati dalle cimici e dai pidocchi, senza pane e senza una parola buona, mi fece inorridire».

Nelle sue Memorie don Bosco continua: «Molti di quei giovani, quando riacquistavano la libertà, erano decisi a vivere in maniera diversa, migliore. Ma dopo poco tempo finivano di nuovo dietro le sbarre. Cercai di capire la causa, e conclusi che molti erano di nuovo arrestati perché si trovavano abbandonati a se stessi. Pensavo: Questi ragazzi dovrebbero trovare fuori un amico che si prenda cura di loro, li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni di festa. Allora non tornerebbero a rovinarsi». È di qui che parte la grande missione di don Bosco.

Avvicinò il primo ragazzo immigrato l'8 dicembre 1841, festa della Madonna Immacolata. Tre giorni dopo attorno a lui erano in nove, tre mesi dopo venticinque, nell'estate ottanta. Dà loro pane, amicizia e catechismo.

## SALESIANI PER IL LAVORO

### ONLUS

Tra un manicomio e un cimitero abbandonato nasce il suo Oratorio. Per i ragazzi, rumorosi e fracassoni, don Bosco non trova un posto stabile. Deve vagare per la periferia nord di Torino, finché trova una tettoia tra i prati.

Ai suoi ragazzi dedica la settimana: cerca lavoro per chi non ne ha, condizioni migliori per chi è sfruttato, fa scuola dopo il lavoro ai più intelligenti.

Alcuni ragazzi, però, alla sera non sanno dove andare a dormire. Finiscono sotto i ponti o negli squallidi dormitori pubblici. Don Bosco affitta e poi compra una casa, chiama dalla campagna sua madre, e comincia a dare ospitalità ai più miseri.

### **Il ragazzo portato dalla pioggia**

Il primo è un ragazzo bagnato di pioggia come un pulcino. È arrivato dalla Valsesia e non sa proprio dove andare. Dorme rannicchiato presso il focolare acceso di don Bosco.

Nel 1852 i ragazzi a cui don Bosco dà cibo, scuola e alloggio sono 35. Dieci anni dopo saranno 600. Raggiungeranno il numero di 800.

Ragazzi poveri vogliono dire pane e minestra, abiti e libri, chiese edifici sempre più vasti. I soldi, per tutta la vita di don Bosco, saranno il problema più drammatico. Eppure ce la farà: «La Provvidenza a volte si fa un po' aspettare, ma arriva sempre».

Tra quei primi ragazzi poverissimi, quasi tutti orfani, qualcuno gli chiede di «diventare come lui». Si chiamano Giuseppe Buzzetti, Michele Rua, Giovanni Cagliero, Giovanni Battista Francesia, Paolino Albera... Si riuniscono insieme e si danno il nome di «Salesiani», prendendo il nome da san Francesco di Sales, il santo della bontà e della dolce pazienza («Così bisogna comportarsi tra i ragazzi», diceva don Bosco ai suoi collaboratori). Loro scopo: dedicare la vita ai ragazzi poveri e sbandati, come ha fatto don Bosco. Non cercano denaro né carriera, ma la salvezza dei giovani.

### **Gli anni di mamma Margherita**

La prima opera alla quale mettono mano sono i “laboratori per giovani apprendisti”. Il primo maestro nel microscopico laboratorio dei calzolai è don Bosco stesso, che ha imparato a risuolare le scarpe quando aveva 14 anni. Poi si organizza il laboratorio dei sarti, dove la prima maestra è la sua anziana mamma Margherita venuta dalla collina del Becchi a dargli una mano e a fare da mamma a quei suoi primi ragazzi. Poi vengono i laboratori dei legatori, dei falegnami, dei tipografi, dei fabbri...

Gli oratori, le scuole, i laboratori salesiani, le scuole agricole, le scuole professionali si allargano a macchia d'olio in Italia, Spagna, Francia, Belgio. I primi missionari salesiani li trapiantano nell'America del Sud.

E dovunque si realizza il miracolo: ci sono giovani che dicono ai figli di Don Bosco: «Voglio diventare come voi. Non mi interessa far denaro o far carriera, voglio dedicare la vita a salvare i ragazzi poveri e sbandati». Nasce così la grande famiglia dei figli di Don Bosco, chiamata ‘la Congregazione Salesiana’. Poi Don Bosco fonda, insieme a Maria D. Mazzarello, una seconda Congregazione: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che fanno tra le ragazze il bene che i Salesiani fanno tra i ragazzi. E finalmente Don Bosco inventa la famiglia dei ‘Cooperatori Salesiani’: tutte le persone che, vivendo nelle loro famiglie, vogliono far del bene ai giovani seguendo lo stile di Don Bosco. Tra essi ci sono anche i ‘benefattori di Don Bosco’: quelli che aiutano con la preghiera e con i beni materiali le opere salesiane.

Don Bosco, il «povero prete di Valdocco», è ormai conosciuto da tanta gente. È conosciuto e ammirato specialmente per la sua maniera di educare i giovani, che in tutte le istituzioni educative si tenta ormai di imitare.

### **Qual era esattamente il suo sistema educativo?**

Davanti a questa domanda che molti gli rivolgevano, Don Bosco si schermiva, diceva sorridendo: «Neppure io lo so. Tiro su i ragazzi come mia madre tirava su me e i miei fratelli». Sistema familiare, quindi. Ma nella primavera del 1877, pressato da molte parti, specialmente dai Francesi

presso i quali le sue opere si stavano moltiplicando, Don Bosco tentò di esporre in alcune pagine le linee essenziali del suo sistema educativo. Lo chiamò “Sistema Preventivo”.

Ecco le parole principali scritte da lui:

*«Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto, e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.*

*Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perché esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi.*

*La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: 'La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo'. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.*

*1. Il Direttore deve essere consacrato a' suoi educandi... Si trovi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatoriamente legati da qualche altra occupazione.*

*2. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi... Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devono raccogliersi...*

*3. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità... Fate tutto quello che volete - diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri -, a me basta che non facciate peccati.*

*4. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne...*

*L'educatore, tra gli allievi, cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere».*

### **“Dite ai miei ragazzi”**

Don Bosco morì il 31 gennaio 1888. Ai Salesiani che lo vegliavano, mormorò nelle ultime ore: «Vogliatevi bene come fratelli. Aiutatevi, sopportatevi come fratelli. Fate del bene a tutti, del male a nessuno... Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso».